

ARTÍCULOS

DOSSIER:
REVISTAS LITERARIAS,
REVISTAS CULTURALES,
REVISTAS ACADÉMICAS
(PRIMERA PARTE)

**PAROLA E IMMAGINE NELLA RIVISTA
CORRENTE DI VITA GIOVANILE (1938-1940):
DAL FASCISMO GIOVANILE ALL'ANTIFASCISMO**

*Words and Images in the Journal Corrente di Vita Giovanile
(1938-1940): From juvenile fascism to antifascism*

*Palabras e imágenes en la revista Corrente di Vita Giovanile
(1938-1940): Del fascismo juvenil al antifascismo*

Alfredo LUZI
U. di Macerata

Riassunto

L'esperienza di *Corrente di Vita Giovanile*, la cui durata non ha superato i due anni e mezzo (dal 1 gennaio 1938 al 31 maggio 1940), è emblematica di una idea di rivista come spazio del pensiero in movimento, di una dinamica culturale in fieri, spesso non esplicitata o programmata fin dai primi numeri, ma definita nel procedere degli interventi che talvolta possono essere tra loro conflittuali, fino a quando non s'imponga nella rivista una linea o una poetica in qualche modo unitaria. Le frequenti modifiche del comitato redazionale sono la testimonianza diretta della rapidità di mutamento di linea politica e letteraria del foglio milanese intervenuto in connessione con il succedersi degli eventi che appunto nel periodo 1938-1940 caratterizzarono la storia sociale italiana e lasciarono tracce profonde nella biografia esistenziale e culturale dei giovani redattori.

Parole chiave: *Rivista Corrente di Vita Giovanile*, spazio di pensiero in movimento, tracce esistenziali riguardo la storia sociale italiana.

Resumen

La publicación referida resulta emblemática como espacio de pensamiento en movimiento, reflejo de una dinámica cultural irreverente y audaz ya desde sus primeros números, tendencia frecuentemente no explícita o programada, pero bien definida por los procedimientos de sus intervenciones que, en algunas ocasiones, podía ser conflictiva entre los propios miembros, al menos hasta que se imponga en la revista una línea o una poética en alguna medida unitaria. Las continuas modificaciones del comité de redacción avalan el rápido avance ideológico tanto en la línea política como literaria de la publicación en Milán, en conexión con los acontecimientos del período 1938-1940 que caracterizan la historia social italiana e imprimen profundas huellas en la biografía existencial y cultural de los jóvenes redactores.

Palabras claves: *Rivista Corrente di Vita Giovanile*, pensamiento en evolución, vivencias de acontecimientos histórico-sociales italianos.

L'esperienza di *Corrente di Vita Giovanile*, la cui durata non ha superato i due anni e mezzo (dal 1 gennaio 1938 al 31 maggio 1940), è emblematica di una idea di rivista come spazio del pensiero in movimento, di una dinamica culturale in fieri, spesso non esplicitata o programmata fin dai primi numeri, ma definita nel procedere degli interventi che talvolta possono essere tra loro conflittuali, fino a quando non s'imponga nella rivista una linea o una poetica in qualche modo unitaria.

Le frequenti modifiche del comitato redazionale sono la testimonianza diretta della rapidità di mutamento di linea politica e letteraria del foglio milanese intervenuto in connessione con il succedersi degli eventi che appunto nel periodo 1938-1940 caratterizzarono la storia sociale italiana e lasciarono tracce profonde nella biografia esistenziale e culturale dei giovani redattori.

Ruggero Zangrandi ha documentato, nel suo *Lungo viaggio attraverso il fascismo*, questa situazione d'incertezza sociale

che si sviluppa proprio nello spazio temporale occupato dalla pubblicazione della rivista:

Una delle ragioni che stava provocando nei giovani nuovi fermenti inasprendone le posizioni, in precedenza solamente critiche, era il presagio della guerra, lo sviluppo degli eventi internazionali.

La guerra civile di Spagna, gli interventi e i metodi impiegati dai governi di Roma e di Berlino non erano più un mistero da un pezzo. [...]

D'altro canto, oltre la Spagna, si avvertivano nell'aria sintoni di tempesta; lampi improvvisi e minacciosi balenavano su tutti i punti dell'orizzonte. Il '38, più esattamente il periodo che va dalla primavera di questo anno a quella del successivo, fu un'annata cruciale, oltreché per il destino dell'Europa, per la drammaticità e l'urgenza delle scelte che impose [143].

Nata come dono di compleanno per un giovane colto e abbinante (Ernesto Treccani), ben presto *Corrente di Vita Giovanile* seppe ricavarsi un suo spazio alternativo o comunque autonomo rispetto alle riviste dei Gruppi Universitari Fascisti seguendo un percorso che da iniziali posizioni di moderata ortodossia fascista si sarebbe ben presto attestato su posizioni di fronda fino all'esplicito atteggiamento antifascista e di rivendicazione della propria libertà nei confronti del potere.

Come ha scritto Vittorio Sereni: "Di fatto, in un così breve giro di anni, l'ardore iniziale era divenuto coscienza, la coscienza opposizione" [1975: 11].

Il primo numero di *Vita Giovanile* fu pubblicato, come "periodico mensile di letteratura, arte e politica", il 1 gennaio 1928 a Milano, presso l'industria grafica Moneta, in via Marco Aurelio 6.

La direzione era affidata a Nicola Moneta, mentre Ernesto Treccani, che era stato il fondatore, svolgeva le funzioni di vicedirettore; redattore capo era Antonio Bruni.

Ma già dal 15 aprile 1938 intervengono notevoli modifiche nella composizione della redazione. Ernesto Treccani diventa direttore, ed entrano a far parte della redazione Raffaele De Grada, Vittorio Sereni, Dino Del Bo. A questi nel dicembre del 1938 si aggiungerà Alberto Lattuada. Nel settembre del '39 Vittorio Sereni lascerà il suo posto a Giansiro Ferrata. Infine nel maggio del 1940, alle soglie della chiusura della rivista, Dino Del Bo abbandona la redazione e Antonio Bruni viene richiamato alle armi.

Anche la testata della rivista subisce nel tempo notevoli modifiche.

A partire dal 31 marzo 1938 vengono cancellati i fasci stilizzati posti ai lati del titolo *Vita Giovanile* e dal 15 ottobre 1938 la rivista cambia nome e diviene *Corrente di Vita Giovanile*. A partire dal 28 febbraio 1939, quasi a sottolineare la distanza dalla ingenua e confusa fase iniziale, la scritta "*Vita Giovanile*" diverrà quasi illeggibile mentre la titolazione "*Corrente*" sarà campata su banda gialla e successivamente a colori alterni.

Corrente chiuderà il 10 giugno del 1940, giorno dell'entrata in guerra dell'Italia, per ordine di Mussolini, che, irritato dalla pubblicazione in prima pagina del numero 10 del 31 maggio 1940 di un brano tratto da uno scritto di Carlo Cattaneo in cui si denuncia l'ingiustizia di ogni guerra, decreterà la fine dell'esperienza con un telegramma in cui era scritto: "Basta. Ora basta!".

Facendo propria la lezione di Antonio Banfi, che rivendicava il valore della cultura come metodo sistematico della problematicità dell'esperienza e indicava nella ragione lo strumento che dà forma alla vita che si rivela nella sua totalità e nella sua infinità in ogni momento, i collaboratori della rivista

erano sostenitori della interdisciplinarietà del sapere e affrontarono una grande varietà di argomenti: politica, filosofia, musica, cinema, estetica, letteratura, arte. Per quanto riguarda gli ultimi due temi oggi possiamo forse sostenere, in una prospettiva sincronica che, mentre in ambito poetico, pur facendosi strada una autonoma linea ermeneutica, essi si affidarono al sostegno e al prestigio dell'ermetismo fiorentino, in ambito artistico, e in particolare in pittura, dimostrarono una più coesa consapevolezza teorica e pragmatica.

Non a caso, il numero 11 della seconda annata del 15 giugno 1939, intitolato *Testimonianza alla poesia*, e coordinato da Giancarlo Vigorelli, vede la fitta presenza degli ermetici: Oreste Macrì, Carlo Bo, Salvatore Quasimodo, Mario Luzi, Alfonso Gatto, Piero Bigongiari, Alessandro Parronchi, Giuseppe Ungaretti, Carlo Betocchi. Ha affermato Sereni:

Da questo punto di vista una facile retorica di allora poteva far pensare che Milano fosse una finestra aperta sull'Europa. Che strano! In realtà noi eravamo un feudo fiorentino, cioè l'Europa, in un certo senso, la cercavamo a Firenze attraverso i nostri amici [1968: 86].

La costante collaborazione rappresentava un modo di uscire dall'isolamento in cui il fascismo aveva chiuso la cultura italiana, e di creare attraverso aperture europee fermenti e prospettive in una società che si avviava verso la catastrofe bellica. Come ha scritto Giansiro Ferrata:

«Corrente» rimase, da questo lato, una specie di zona franca, dove gli ermetici di maggior valore e interesse con qualche frangia di comprimari o di amici vennero accolti, sollecitati a collaborare, tenuti in prima fila con parecchi altri scrittori e critici [*Corrente di Vita Giovanile*: 97].

Milanesi e fiorentini erano soprattutto uniti nella difesa della libertà della poesia, attenti a tutto ciò che al di là delle frontiere

andava nascendo e rifiutavano le imputazioni di esterofilia e deviazionismo, avanzate dai rappresentanti di una cultura ufficiale compromessa con il regime. Alla luce di questa posizione, se *Corrente* non fu un foglio ermetico certamente svolse un compito di sostegno e in un certo senso di tutela alla esperienza letteraria fiorentina.

Ma, nello stesso tempo, andava definendosi nell'ambiente milanese una diversa concezione della poesia, vicina ad un atteggiamento filosofico di tipo fenomenologico. Come ha riconosciuto Sereni:

non sentivamo su di noi nessuna cupola metafisica, nessun cielo, nessun assoluto, non sentivamo la letteratura come un valore, in altri termini; la sentivamo piuttosto come una energia o una tensione, in un rapporto particolare con la nostra esistenza [1968: 87].

E in queste parole si avverte, ancora una volta, la lezione di Banfi il quale, proprio nel saggio *Poesia* che apre il numero di *Corrente* n. 11 della seconda annata, aveva insistito sulla dialettica tra soggetto e storia, tra io e mondo:

Ciò che nella parola s'esprime è sempre una sintesi organica di coscienza, ove l'esperienza tutta si raccoglie e si significa. La parola dunque è espressione dell'io che ha raggiunto per rispetto al mondo la sua propria unità di risposta ed è insieme rappresentazione del mondo, ma del mondo che ha trovato per rispetto all'io un suo intimo senso. [...] per essa il caos dell'esperienza si chiarisce ed esprime da sé la propria forma, come forma del mondo [Banfi].

Se dunque a Firenze si tendeva ad elaborare una poesia che aspirava alla massima purezza, tagliando i fili che legano la parola alla condizione esistenziale, a Milano e nel settentrione la produzione poetica risultava densa di storia, di luoghi, di eventi, di nomi. Più tardi Anceschi avrebbe parlato di linea

lombarda e di *oggettività*, proponendo una distinzione nella poesia italiana attorno agli anni '40 tra una linea fiorentina, che si riconosceva nelle tematiche dell'assenza mallarmeana e nel concetto di poesia come approccio alla verità attraverso l'assolutezza della parola, così come era stato elaborato da Bo nel suo saggio *Letteratura come vita* e una linea, quella lombarda appunto, più attenta alle ragioni del reale e alla dimensione storico-esistenziale [Anceschi: 197].

Questa tensione verso il realismo trova una sua consapevolezza critica nella battaglia che *Corrente* conduce per rinnovare le arti figurative italiane invischiata nelle pastoie del ritorno all'ordine novecentesco e del vuoto formalismo astratto, cercando di ricollegare l'esperienza artistica contemporanea al grande movimento europeo del secondo ottocento. L'impressionismo, l'impegno artistico di Cézanne e Van Gogh, il rapporto tra tradizione e avanguardia, tra realismo e astrattismo, l'architettura razionalista, la scultura, furono argomenti di acceso dibattito nella rivista, non senza punte polemiche in difesa dell'una o dell'altra posizione. Comune era però la convinzione che l'arte potesse avere una sua funzione etica solo se avesse espresso il mondo reale dell'artista valorizzando la persona umana nel suo rapporto con il mondo e con la cultura intesa come sintesi razionale della storia dell'uomo.

Il capofila della critica al formalismo astratto e al novecentismo fu, in *Corrente*, Raffaele De Grada che ribadiva l'urgenza di un rinnovamento basato su una "espressione artistica come testimonianza del rapporto inquieto dell'uomo nei confronti di se stesso, degli altri uomini, del mondo sensibile" [Treccani: 9] e insisteva sulla necessità di realizzare un nuovo realismo, prendendo a modello soprattutto la dialettica arte-vita che aveva caratterizzato le esperienze italiane ed europee del tardo ottocento. Egli scriveva:

Come la vita è fatta più di esperienza dolorosa, che di gioia, così l'arte. L'artista è un poco il 'martire' della società, nel senso etimologico della parola di 'testimone'. Come tale riassume ed esprime le esperienze fondamentali dell'umanità [De Grada 1939a].

Ma forse è bene precisare che gli innovatori di *Corrente* non rinnegarono ciecamente la recente tradizione artistica italiana. Cercarono invece in essa, ad esempio in Carrà, in Rosai, in Marussig, in Morandi, in Manzù, i fermenti di uno sperimentalismo che non si era chiuso in uno sterile tecnicismo ma aveva mantenuto la sua carica dinamica nella trasformazione artistica in atto fin dai primi anni del secolo.

Nel penultimo numero della prima annata una nota redazionale faceva il consuntivo dell'acceso dibattito sull'arte contemporanea e tracciava le prime linee di poetica del movimento che stava sorgendo:

Con questa fiducia che tante esperienze ci confermavano, si parlò di 'realismo'. E questo, sì, era un problema che soprattutto preoccupava noi giovani, perché condizione delle nostre certezze spirituali era un libero esame di quella realtà che si andava creando intorno a noi, 'realtà' che noi dovevamo conquistare con le nostre forze per sentirla veramente nostra, senza incertezze. [...]

Un problema di 'realismo' certamente (ma non nel senso 'naturalistico' che acquistò la parola nelle varie epoche) era essenzialmente in nostro problema ["Nota redazionale"].

Questo nuovo modo di intendere l'uomo e la vita, l'arte e la società si concretizzava nella pittura, negli scritti e nella figura di Renato Birilli. La sua partecipazione a tutta l'attività di *Corrente* divenne punto di riferimento per una rinascita morale,

prima ancora che politica o artistica. Interessantissimi nella rivista risultano gli articoli dedicati da Birolli al tema della città, vista come luogo complesso dell'immaginario artistico in polemica col mito dell'urbanesimo manipolato dal fascismo in funzione socio-economica.

Tuttavia la carica polemica antinovecentista, l'esame critico della tradizione, la lotta per un'arte diversa, la scoperta di nuovi valori, la definizione di una rinnovata poetica, trovarono un punto di coesione e divennero elementi fondanti di una ben precisa operazione culturale nelle due mostre di *Corrente*.

La prima fu aperta il 18 marzo 1939 nelle sale superiori del Palazzo della Permanente e la redazione dedicava l'intero fascicolo del 31 marzo a catalogo della esposizione.

In qualche modo la mostra allineava autori che riassumevano la migliore tradizione italiana del novecento, come Carrà, Tosi, Martini, Messina, Marussig, De Grada, Bernasconi, Monti, accanto ai giovani di *Corrente* come Birolli, Badodi, Migneco, Tassinari, Mantica. Pur nel suo eclettismo di fondo, l'esposizione aveva favorito il definirsi di una corrente pittorica che andava precisando la sua proposta per una moralità e socialità dell'arte.

Alla seconda mostra del 15 dicembre 1939 alla Galleria Grande parteciparono 31 artisti di diverse scuole, le cui esperienze rientravano comunque globalmente, come illustra ancora De Grada, "nel naturale concetto di un superiore 'realismo' che accoglie per esempio tutte queste diverse forme d'interpretazione spirituale che noi qui abbiamo raccolte" [1939b].

Basterà scorrere la lista dei partecipanti alla mostra per avere un'idea dell'importanza ormai raggiunta dal movimento. In tutti elemento nuovo e unitario era la scoperta del colore come valore plastico e formale, rappresentazione antinaturalistica e concretamente emozionale del rapporto tra soggetto e realtà.

Mediante la pittura di *Corrente* si riscoprivano le radici europee della cultura, nel nome dell'impressionismo, di Braque, Matisse, Cézanne, dei fauves, di Ensor, di esperienze insomma in cui spazio e coscienza erano dialetticamente collegati all'uomo, alla sua storia e al suo mondo. Fu questa passione per un'arte più profondamente legata alle ragioni della storia e della collettività a determinare un incontro di artisti peraltro così diversi per formazione e invenzione ma fu anche la necessità, in quegli anni bui, di sentirsi coraggiosamente vivi e pronti a lottare per la libertà della cultura.

Anche se l'elaborazione teorica ebbe maggior spazio in ambito artistico rispetto al rinnovamento poetico affidato al prestigio e allo sperimentalismo ermetico, in *Corrente* il punto di contatto tra poesia e pittura può individuarsi in quella che Anceschi ha definito "una dottrina dell'immagine", che è peraltro individuabile in una scrittrice come Antonia Pozzi o in un poeta come Vittorio Sereni che proprio con le edizioni di *Corrente* pubblicherà nel 1941 il suo primo libro di poesie *Frontiera*:

Una immagine, dico, che confida nelle possibilità poetiche della presenza degli oggetti, e che preferisce la corposa allegoria alla diafana analogia. Oggetti intensi e carichi.... L'immagine è un simbolo del tempo –qualche cosa che viene dal tempo.... è ideogramma del nostro tempo interiore e storico. Noi sognavamo una immagine che fermasse il sentimento inquieto e reale della nostra presenza – non un'assenza, un rifiuto, una platonica libertà [Anceschi: 10].

E' sorprendente la rapidità del cammino compiuto dai giovani che si incontrarono in *Corrente* verso una maturità politica, civile, culturale e artistica, forse favorita dalla tragicità degli eventi vissuti. Certo è che la rivista fu una fucina ribollente di riflessioni, progetti, polemiche.

Come ha testimoniato Guttuso:

Corrente fu a dispetto di noi stessi, dei nostri contrasti di idee, delle particolari situazioni di ambiente in cui ciascuno di noi viveva, a Roma, a Venezia, a Milano, una necessaria esperienza di libertà e di cultura. Visse e vive nella nostra storia dell'arte come il punto d'appoggio fatale, necessario, di una grande passione giovanile, di una intera responsabilità artistica e umana [47-74]*.

Bibliografia

- ANCESCHI, LUCIANO. 1953. "Linea lombarda". [Varese: edizioni Magenta, 1952]. *Del Barocco e altre prove*. Firenze: Vallecchi.
- BANFI, ANTONIO. 1939. "Poesia". *Corrente di Vita Giovanile*, II, 11, 15 giugno.
- Corrente di Vita Giovanile: Indice ragionato a cura di ALFREDO LUZI*. 1975. Roma: Edizioni dell'Ateneo.
- DE GRADA, RAFFAELE. 1939a. "La pittura italiana alla III Quadriennale romana". *Corrente di Vita Giovanile*, II, 4, 28 febbraio.
- . 1939b. "Avvio alla Mostra". *Corrente di Vita Giovanile*, II, 22, 15 dicembre.
- GUTTUSO, RENATO. 1972. *Mestiere di pittore*. Roma: De Donato.
- "Nota redazionale". 1938. *Corrente di Vita Giovanile*, I, 20, 15 dicembre.
- SERENI, VITTORIO. 1968. "Il movimento milanese di *Corrente di Vita Giovanile* e l'ermetismo". *L'approdo letterario*, 43.
- . 1975. "Senso di un'esperienza". *Corrente di Vita Giovanile*...
- TRECCANI, ERNESTO. 1973. *Arte per amore*. Milano: Teti.
- ZANGRANDI, RUGGERO. 1971. *Il lungo viaggio attraverso il fascismo*. Milano: Garzanti.

*Inicio de evaluación: 18 abr. 2016. Aceptación: 10 may. 2016.